

Martedì 19 Maggio 2020 – 6° Settimana di Pasqua

At 16,22-34; Sal 137; Gv 16,5-11

“La tristezza ha riempito il vostro cuore” (16,6).

Siamo ancora ambientati nella sala del convito dove il Maestro, nei discorsi dell’ultima cena, apre il cuore ai suoi discepoli.

Egli conosce bene i sentimenti che provano, i timori, le paure, lo sconforto per la sua dipartita. Sa che saranno odiati e perseguitati, come lo è stato lui. Ma non devono avere paura perché non saranno mai soli né abbandonati a sé stessi, saranno interiormente sostenuti e consolati dallo Spirito. “È bene che io me ne vada,” dice Gesù, “così verrà a voi il Paraclito”.

Il nome Paraclito deriva dal greco *paráklētos* che significa letteralmente «chiamato presso, accanto» e designa colui che viene chiamato in aiuto di qualcuno in un processo giudiziario, l’assistente, colui che intercede, l’avvocato difensore.

Anche noi come i discepoli abbiamo ricevuto in dono questo potente avvocato fin dal giorno del battesimo eppure troppo spesso ci sentiamo abbandonati da Dio. Ma come è possibile questo?

Che Gesù abbia dimenticato di inviarcelo?

La risposta la troviamo nelle parole di Gesù che seguono in questa pericope che stiamo meditando. Ma procediamo con ordine.

Il contesto è drammatico e le parole che Gesù rivolge ai discepoli non sono affatto rassicuranti. Egli infatti annuncia loro che la straordinaria avventura che hanno condiviso sta per terminare perché ritorna presso il Padre: “vado da colui che mi ha mandato” (16,5). I discepoli sono già turbati a causa del clima minaccioso che si addensa attorno a loro. Le parole del Maestro non sono una *bella notizia*; anzi, rendono ancora più tesa la situazione già difficile da sostenere. Gli apostoli ascoltano in un silenzio che si carica di una crescente amarezza. Sono ammutoliti. Non sono capaci di guardare oltre: “Nessuno di voi mi domanda: Dove vai?” (16,5).

Conosciamo bene questo atteggiamento, è la stessa esperienza che facciamo anche noi tutte le volte che le vicende della vita sono diverse da quelle che ci aspettiamo. La tristezza esprime la delusione. Vorremmo fermare il tempo e, se fosse possibile, tornare indietro e riavvolgere il nastro della vita... ma ci rendiamo conto che tutto questo non è realistico. E allora, ci chiudiamo nel silenzio.

La tristezza diventa un muro che impedisce di guardare oltre. Non possiamo cambiare il passato, non riusciamo ad immaginare un futuro. Siamo dunque condannati a restare nella prigione del presente. Questo accade nei passaggi dolorosi della vita, tutte le volte che non siamo capaci di vedere che la croce non è la fine ma solo una tappa del cammino. E forse anche quella più feconda.

In questo contesto carico di ombre, Gesù consegna ai discepoli una parola luminosa ma, almeno in quel momento, assolutamente incomprensibile: “È bene per voi che io me ne vada” (16,7). Quel distacco non solo è necessario ma rappresenta un bene perché prepara una fase nuova, quella della salvezza.

“Se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito”

Lo Spirito Santo è il *secondo* Paraclito perché il *primo* è Gesù stesso. Allora perché ci ha lasciati? Non bastava lui?

Le 3 persone della Trinità hanno mansioni diverse stabilite fin dalle origini del mondo. L’obiettivo è redimere l’uomo e per farlo tutte e 3, in sinergia, sono all’opera.

Gesù è il nostro avvocato difensore in cielo dove «intercede» a nostro favore, mentre lo Spirito è il nostro difensore sulla terra.

Ma il compito dello Spirito santo, da quello che stamane ci dice Gesù, non finisce qui. Egli non solo ha l'incarico di difendere il discepolo dal mondo ma anche di accusare il mondo facendo luce sul peccato, sulla giustizia e sul giudizio.

Quando pensiamo al peccato la nostra mente va immediatamente a quelle azioni sbagliate che possono offendere Dio e danneggiare il prossimo: omicidi, lussuria, superbia, orgoglio, egoismo... Invece questa mattina Gesù ci fa una grande rivelazione. Il peccato con la P maiuscola è NON CREDERE IN LUI. Da questo ha origine ogni tipologia di peccato.

Gesù non si riferisce a coloro che non credono in lui perchè non lo hanno conosciuto (appartenenti ad altre religioni o ignoranti nella fede), ma a quanti pur avendo ascoltato la sua Parola, ricevuto l'annuncio del suo amore, si ostinano a pensare che in Gesù non c'è salvezza e continuano a contare sulle proprie forze aggrappandosi alle vanità del mondo.

Ed ecco la risposta alla domanda iniziale. Lo Spirito Santo ci è stato inviato da Gesù ma noi lo teniamo rinchiuso in cantina!

La vita è fatta di scelte. Ognuno è libero di scegliere il proprio capo e Maestro. Ma Gesù ci avverte: *il principe di questo mondo è stato sconfitto dalla sua morte e risurrezione*. Chi sceglie il mondo sceglie il diavolo come padre, capo e maestro e di conseguenza abbraccia la sua stessa sorte.

Imploriamo questa mattina lo Spirito Santo che illumini la nostra vita e ci renda capaci di scegliere Cristo, la sua croce e la sua gloria.